



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

13 gennaio 2012

**ARGOMENTI:**

- Roma 2020: il Governo aspetta il sì del Parlamento; i commenti del Sindaco Alemanno e di Paola Concia
- Crisi ippica: in 5 mila manifestano a Montecitorio
- Violenza nel calcio: intervista al presidente della Legapro
- Tennis: la richiesta di un riconoscimento giuridico degli istruttori
- "Servizio civile aperto anche agli stranieri"

# Per Roma 2020 Monti aspetta il sì del Parlamento

Incontro «olimpico»: il Governo è prudente  
Ma il dossier Fortis dice: sarebbe un affare

ROMA

**Esce** E' come quando si guida l'auto. Però lì il piede che accelera e quello che frena è lo stesso. Stavolta invece la squadra «olimpica» dà gas e il Governo preferisce cautela. L'importante però è che la macchina Roma 2020 si muova verso gli svincoli decisivi. E' la morale della giornata «cruciale», così l'aveva definita Mario Pescante. E così anche il realismo del premier Monti durante l'incon-

tro dell'ora di pranzo con la delegazione olimpica, le parole prudenti, se non fredde del ministro Gnudi nell'incontro pubblico del pomeriggio, può essere comunque letto come uno scrupoloso rispetto del percorso. «Un punto di spread vale tre edizioni» dice Gnudi, d'obbligo farsi i conti in tasca per bene. Per questo il Governo ha bisogno che il Parlamento dica un sì chiaro e forte. Tanto che Gianni Letta, nel suo ruolo di presidente onorario del Comi-

tato promotore, sottolinea che «nello stesso testo e preferibilmente nello stesso giorno» Camera e Senato dovrebbero approvare la mozione per Roma 2020. Fini e Schifani, negli incontri con il Comitato, hanno promesso una data nelle prossime ore. Dopo il sì del Parlamento, Monti darà il suo via libera. Nella lettera al Cio da inviare prima del 15 febbraio non si faranno cifre, ma l'impegno sarà chiaro, margine di rischio dell'impresa olimpica incluso.

**L'Italia «tifa» si** Su questo Roma 2020 ha segnato un gol. Marco Fortis è un uomo che Monti conosce bene e il dossier presentato dalla commissione di «compatibilità» che l'economista ha presieduto e che ieri ha diffuso il suo rapporto, costituisce quindi una garanzia. I numeri sono incoraggianti e fanno dire al sindaco Alemanno di «Olimpiadi quasi a costo zero» e che «non esiste un rischio Atene». Il sondaggio di Mannheim è una vittoria per 3-1 del «partito» olimpico: un italiano su tre (e quasi un romano su quattro) sono favorevoli ai Giochi. Petrucci può dunque insistere sul «ci crediamo» e sottolinea quel «quinto posto che occupa l'Italia nella classifica del medagliere olimpico».

**Bikila e spread** Forse tutto questo entusiasmo porta il ministro Gnudi a fare la parte del cattivo. Illude tutti con il ricordo di Roma '60 e della mitica vittoria di Bikila, poi però parla di un «impegno finanziario oneroso» e invita a «tenere i piedi per terra» perché «non possiamo fare errori». Certo, suggerisce qualcuno in platea, se tutte le giornate fossero come quella di ieri, — spread in discesa, indici azionari di Borsa rialzo, interessi dei Bot dimezzati

— sarebbe fatta. Perché il 2020 sarà pure lontano, ma basterebbe forse questo mese per rasserenare un po' il clima.

**Aprile a Mosca** Le scadenze premono. Dopo la boa del 15 febbraio, c'è l'appuntamento di aprile: a Mosca è in calendario la prima presentazione ufficiale delle candidature. Poi a maggio, spread su o giù, bisognerà qualificarsi fra le tre o quattro finaliste. Che si giocheranno tutto davanti al Rio de la Plata, il 7 settembre del 2013 a Buenos Aires.

# «Roma non corre il rischio di Atene»

*«Non faremo il passo più lungo della gamba  
La nostra città è tra le più sicure al mondo  
Ce la faremo, l'importante sarà stare uniti»*

ROMA - La polemica sul blocco al restauro del Colosseo lo infastidisce più dell'attesa al via libera del governo alla candidatura di Roma 2020. Ma Gianni Alemanno, sindaco di Roma regala e spande tranquillità e ottimismo. Sente la grande occasione per le mani e non se la vuole far sfuggire. «Il documento di compatibilità economica ci conferma che non c'è il rischio Atene - afferma - perché con queste Olimpiadi non rischiamo di fare il passo più lungo della gamba, né per l'Italia né per Roma. Saranno le Olimpiadi del nuovo Umanesimo: ci sono tutti gli elementi che servono e se siamo uniti ce la possiamo fare».

**UNITA'** - Già, alla fine l'unico reale pericolo che Alemanno vede all'orizzonte, è sempre lo stesso: l'unità. «Il problema che può remare contro le Olimpiadi è quello dell'unità del Paese, non la sicurezza. Roma rispetto ad altre metropoli è una delle città più sicure del mondo, nonostante le ultime tragedie.

A Rio de Janeiro, sede delle Olimpiadi del 2016 stanno usando addirittura l'esercito per realizzare il villaggio olimpico e lo stadio...».

**CICLOPICA** - Dalla sicurezza agli impianti sportivi, il salto è notevole: «La città dello sport di Tor Vergata va completata. Ora è a metà. Era stata iniziata prima della nostra gestione, i finanziamenti sono esauriti e ci vogliono altri 500 milioni per completarla, evitando di lasciarla come fosse un rudere. Va finanziata a prescindere dalle Olimpiadi. È un'opera ciclopica da portare a termine perché è un segno distintivo della nostra città. Terremo aperto il cantiere ma è chiaro che la prospettiva olimpica regala un impulso in più».

**CAVALCATA** - Anche il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini vede Roma 2020 come una grande opportunità. «Attorno a queste Olimpiadi c'è entusiasmo, la Regione deve continuare in questa cavalcata che può portare

i Giochi a Roma. Sarebbe un'importante risposta contro la crisi, per confermare che l'Italia è un Paese nel quale le sfide importanti si vincono con una filterà istituzionale compatta e con una condivisione dei partiti che, mi pare, esserci».

Identica la posizione del presidente della provincia, Zingaretti: «Roma ha tutte le carte in regola per aggiudicarsi l'Olimpiade e la relazione della Commissione di compatibilità economica ci spinge ad avere una convinzione ancora più grande per cogliere questa straordinaria occasione».

**MODALITÀ** Franco Carraro, membro Cio e coordinatore della commissione Fortis, chiosa: «La missione di Roma è difficile, non impossibile. I dati della commissione sono seri e credibili, ora servono procedure trasparenti perché le modalità sono importanti. Barcellona 1992 ed Atene 2004 insegnano».

p.d.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVENTO

### Concia: Ora gestione più collegiale

ROMA - Anna Paola Concia viene dallo sport e come responsabile Pd del settore è favorevole alla candidatura di Roma 2020.

«Lo sono sempre stata e continuo ad esserlo. Però ora serve una svolta. Da un anno chiedo, chiediamo ad Alemanno, Petrucci e Pescante una gestione diversa, più collegiale di tutta la candidatura, un coinvolgimento globale della città. Invece mi sembra che, nonostante il cambio di governo, sia rimasto tutto come prima. Se pensano che in queste condizioni firmeremo la mozione bipartisan non hanno capito la situazione. E i ripetuti appelli all'unità ora mi sembrano stucchevoli. Il tempo a disposizione è poco, decidano loro cosa fare».

Cosa deve accadere a questo punto? «Che subito ci sia una svolta, reale come si auspicava nei giorni scorsi l'assessore Sensi. Che, ad esempio, venga finalmente costituita quella commissione consiliare che entri a far parte del Comitato Promotore della candidatura di Roma 2020 per condividere decisioni ora prese da pochi. Ma non vorrei essere fraintesa: non è un problema di persone, di poltrone ma di modalità di intervento. Sono una donna di sport, so quello che il CIO richiede come base per concorrere all'assegnazione dei Giochi. Ci vuole il consenso bipartisan. Le Olimpiadi si possono fare come a Barcellona nel 1992, la migliore europea nell'era moderna oppure come Atene 2004 che probabilmente ha contribuito al quasi fallimento della Grecia».

Che ne pensa dei risultati della Commissione Fortis? «Un gran lavoro, fatto bene con risultati importanti. Ma si tratta sempre di un bilancio preventivo, torniamo al discorso delle modalità, della trasparenza. Poi vorrei che a Roma rimanesse qualcosa di tutto quello che verrà fatto e che i cittadini non debbano pagare alcun prezzo. Piuttosto ho qualche dubbio su alcuni interventi: come si fa a coinvolgere l'area di Tor di Quinto dove ci sono siti archeologici e precisi vincoli ambientalisti?».

p.d.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In 5mila a Montecitorio I lavoratori dell'ippica protestano a Roma

**In migliaia in piazza a testimoniare la vitalità di un settore che non vuole morire. Momenti di tensione con la polizia**

**S. P.**  
ROMA

**T**anto rumore per nulla. O forse no. Dipenderà da come il movimento ippico saprà vivere il day-after della manifestazione di ieri a Roma, davanti a Montecitorio. Un risultato, anche in mezzo a parecchia ignoranza e strumentalizzazione, si è ottenuto: in migliaia in piazza a testimoniare la vitalità di un settore che non vuole e non deve morire. Si è anche riusciti a contenere tutto in termini di protesta civile e se ci sono state un paio di "semicariche" della polizia è stato solo per fraintendimenti ed equivoci.

## **I PROBLEMI RIMANGONO**

Ovviamente i problemi sono tutt'altro che risolti, sia quelli economici sia quelli, ancor più gravi, di cultura e mentalità, o, di quelli di rappresentanza. Per l'emergenza-soldi la soluzione può essere trovata in una diversa distribuzione delle risorse e in una riforma di convenzioni (ippodromi e privati costretti dal pubblico a lavorare bene altrimenti quattrini zero),

scommesse e sistema che almeno a medio termine possa invertire il trend fallimentare. Ma è necessario anche un cambiamento di cultura (tornare a proporre l'ippica come sport e spettacolo aprendolo al mondo invece che facendolo vivere nel suo ghetto prima fin troppo ricco e ora ricco di buchi) e di mentalità (basta assistenzialismo e privilegi di pochi, ma investimenti con visione d'insieme, di stampo imprenditoriale).

Negli ultimi anni è stata gettata alle ortiche la credibilità di un settore capace di dare all'Italia campioni a quattro zampe come Ribot o Varenne e a due come Lanfranco Dettori o Dario Vergiu (presente ieri a Roma). Ora è auspicabile che lo sciopero termini presto e che si possa in fretta tornare a correre, anche a costo di dover tirare tutti la cinghia.

## **UNIDEA: DUE MANGER**

Necessaria l'investitura di due manager (uno per il galoppo, uno per il trotto) che sappiano gestire al meglio un'azienda capace comunque di un fatturato quotidiano di 5 milioni. Manager da giudicare sulla base dei fatti: se hai lavorato bene vieni pagato e continui; se no eccoti i soldi e fuori dai piedi. Un altro autogol degli attuali vertici è quello di aver cercato addirittura di impedire la kermesse ippico-benefica "Stelle d'Inverno", in programma a Montegiorgio domenica.

**L'Unità**

VENERDI  
13 GENNAIO  
2012

## Macalli: Aggressioni vili e assurde. Vogliamo giustizia

«Oggi incontriamo le società. Siamo vigili al massimo sulla correttezza dei risultati»

di Biagio Angrisani

«**A**bbiamo la testa alta e piena fiducia nelle forze dell'ordine affinché i colpevoli siano individuati». Mario Macalli, presidente della Lega Pro, è determinato e puntualizza sugli episodi che hanno coinvolto Triestina, Ebolitana e Vibonese, tre società di Lega Pro, tre casi finiti in prima pagina: «E' la Lega Pro che chiede giustizia perché per Ebolitana e Triestina ci troviamo di fronte a due casi dove gruppi di delinquenti hanno effettuato delle azioni di violenza. Quando ci sono delle aggressioni c'è poco da analizzare. Occorre che le forze dell'ordine facciano il proprio lavoro».

### Caso-Ebolitana.

«Oggi incontriamo i dirigenti della società campana - aggiunge il numero uno della Lega Pro - Ai tesserati va tutta la nostra solidarietà. L'Ebolitana è vittima di un'aggressione feroce. Assurda. E' una società con problemi anche legati allo stadio. I fatti avvenuti sono terribili (aggressioni con spranghe di ferro da parte di incappucciati ai calciatori nello spogliatoio, ndr), incredibili. Noi vogliamo la massima chiarezza».

Può esserci l'ombra del calcio-scommesse?

«Non abbiamo elementi in merito, ma siamo vigili da tempo sulle nostre gare. La Lega Pro è impegnata nella lotta alle frodi sportive e oggi pomeriggio al Centro Tecnico di Coverciano, con l'ausilio della Sportradar (società leader a livello mondiale per la fornitura di

dati e statistiche collegati allo sport nonché specializzata in particolare nei servizi anti-frode e di integrità dei dati relativi alle scommesse sportive, ndr), illustreremo ai club e alla classe arbitrale, alla presenza della Fifa e della Figc, l'attività svolta e le azioni congiunte. La Fifa sarà rappresentata ad altissimo livello da Chris Eaton, Head of Security (capo della sicurezza) che parlerà delle azioni di contrasto agli illeciti sportivi. Eaton ha un passato all'Interpol ed è uno dei massimi esperti al mondo. Noi vogliamo capire e agire tempestivamente. Con il nostro lavoro siamo all'avanguardia». Oggi alla riunione anche Roberto Sgalla, recentemente nominato Presidente dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive.

### Caso-Triestina.

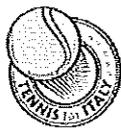
«Una vigliaccata, un'aggressione ai danni di Sergio Aletti - aggiunge Macalli. - Un'aggressione vile. Ho telefonato subito ad Aletti (presidente della Triestina) per comunicargli la mia solidarietà personale e della Lega Pro. Aletti aveva avuto già problemi fisici notevoli... Anche in questo caso spero che le forze dell'ordine trovino presto i colpevoli».

### Caso-Vibonese.

«Ci troviamo di fronte a una storia diversa. Un calciatore (Oliva, ndr) decide di compiere un atto vietato dalla legge (l'accusa al calciatore italo-brasiliano è di rapina a mano armata, ndr). Con il calcio veramente centra poco...».

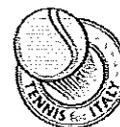
© RIPRODUZIONE RISERVATA

12/01/2012



# TENNIS for ITALY

IL TUO CIRCOLO, I MAESTRI E I TUOI FIGLI MERITANO DI PIU'



## 400.000 euro in cambio di cosa?

TENNIS – E' la cifra che la FIT intasca dagli oltre 2.500 maestri certificati. Eppure **l'insegnamento del tennis non ha alcun riconoscimento giuridico nel nostro paese. In tanti operano in nero, senza rendersi conto delle conseguenze cui vanno incontro.** Le necessità di una categoria che esiste...ma non sulla carta: la nascita di un'associazione, un albo professionale, la previdenza e una corretta distinzione delle professionalità. *Riccardo Bisti*

**TENNIS FOR ITALY E' ANCHE SU FACEBOOK! Puoi venire a trovarci a questo indirizzo. Ti aspettiamo!**

**CHIUNQUE SI RITROVI NEI CONTENUTI E NELLE IDEE DEL MANIFESTO, E VOGLIA VEDERE IL SUO NOME TRA I SOTTOSCRITTORI, può comunicarlo scrivendo a [tennisforitaly@gmail.com](mailto:tennisforitaly@gmail.com)**

**TENNIS FOR ITALY** è aperto ad accogliere qualsiasi critica, spunto, segnalazione legata al mondo della politica federale e non solo. Per inviare il vostro contributo, potete scrivere a **QUESTO INDIRIZZO**. Per chi preferisse non esporsi, il comitato di garanti di Tennis for Italy vi garantisce il totale anonimato, e resterà il solo a conoscere la vostra identità, almeno fino a quando preferirete non esporvi. Ad ogni modo, è fondamentale che ci contatterà ci comunichi alcuni dati basilari (nome, cognome, circolo e regione di appartenenza, un numero di telefono, in modo da avere una comunicazione più efficace ed evitare spiacevoli inconvenienti.

**La sola FIT ne ha certificati una montagna.** In Italia, gli insegnanti di tennis con una qualifica federale sono ben 2.540. Senza contare quelli riconosciuti dagli altri enti di formazione, UISP su tutti. Un calderone pieno di zuppe buone e meno buone, in cui è dura capirci qualcosa. Faticano gli addetti ai lavori, figurarsi l'utente finale. La professione di Maestro di tennis, nel nostro paese, ha un handicap micidiale: non è disciplinato sul piano giuridico. **Manca un albo professionale.** In verità, qualcuno ci aveva provato: nell'ottobre 2002, il deputato Francesca Martini (Lega Nord) propose un disegno di legge per regolamentare la professione. **Anche i maestri di sci e categorie professionali hanno il loro albo: perché non dovrebbe averlo chi insegna tennis? Il progetto Martini, tuttavia, si è arenato perché avrebbe demandato alla sola Federazione Italiana Tennis il compito di formare gli insegnanti. Una postilla inaccettabile per la Commissione che allora valutò il disegno di legge.** Da allora più niente, neanche un'associazione. Ci aveva provato Alberto Castellani, stimato coach a livello internazionale e sempre molto attivo negli aspetti umani e culturali della sua professione. Era nata la CIT (Confederazione Insegnanti Tennis), il cui scopo era mettere insieme i maestri e regolamentare la loro posizione, anche e soprattutto a livello previdenziale (era stato individuato anche un commercialista di riferimento). Il progetto si è arenato a causa dei maestri stessi, la cui adesione è stata pressochè nulla. Lo ha raccontato il segretario Antonio Di Vita a Federico Ferrero in un'ottima inchiesta effettuata un paio d'anni fa. **"I maestri di tennis che lavorano in nero, attualmente, non hanno una sola chance di ottenere un mutuo"** E possono ritrovarsi a 50-60 anni con meno energia, accorgendosi di non avere tutela, futuro, prospettive e pensione.

## Un lavoro “da sfigati”?

**Oggi come oggi, il maestro di tennis è una figura che lavora prevalentemente in nero.** Con tutti gli svantaggi del caso. In assenza di una regolamentazione statale, l'unico modo per svolgere regolarmente la professione è munirsi di partita IVA come istruttore sportivo e rilasciare regolare fattura. Ultimamente è emersa una nuova possibilità: chi apre la partita IVA e ha un giro d'affari inferiore ai 30.000 euro annui gode di importanti agevolazioni fiscali. Per la previdenza, tuttavia, non c'è niente da fare. L'unica è farsi un'assicurazione privata. Massimo Puci, uno dei top-coach italiani (è lui che ha guidato Andrey Golubev tra i top 50) è stato categorico. **“Se tutto va bene, arrivi a 50 anni stanco e senza prospettive. In Italia, fare il maestro di tennis è un lavoro da sfigati”.** **Affermazione forse estrema (qualche insegnante si è sentito offeso), ma che dà il senso della situazione.** Coloro che non sono a conoscenza delle agevolazioni fiscali appena descritte, ricorrono alla tutela del TUIR (Testo Unico per le Imposte sui Redditi), che però diventa un involontario assist per...evadere. Tanti circoli, infatti, inquadrano il lavoro dei loro maestri come “attività dilettantistica”. Questo tipo di attività consente di non pagare le tasse fino a un reddito annuo di 7.500 euro. **Per il fisco, dunque, è pieno di maestri che guadagnano questa cifra. In realtà, tra corsi collettivi e lezioni private, un maestro può arrivare a guadagnare 3-4 volte tanto. Ma finisce tutto nel calderone dell'economia sommersa.**

## Le priorità della FIT

Se escludiamo l'impegno di Alberto Castellani, gli enti preposti e (cosa ancora più triste) i diretti interessati non sembrano sentire l'esigenza di un riconoscimento giuridico della professione. La Federazione Italiana Tennis non sembra avere questa “mission” tra le priorità. Al contrario, **tiene molto ad essere l'unico ente preposto alla formazione dei maestri. Non avendo gli appigli legali, lo ha scritto nei propri regolamenti.** Secondo la FIT, nei circoli affiliati possono insegnare solo i tecnici da essa formati o comunque in possesso di una qualifica federale. **Un'imposizione clamorosamente disattesa dalla sentenza 37668/2010 del TAR del Lazio**, in cui è stata data ragione a Claudio Pistolesi nella causa contro la FIT, in cui si parlava anche di questo. I giudici hanno dato ragione al coach romano perchè **il Regolamento dei Tecnici viola “I principi dettati dal legislatore comunitario e da quello nazionale in tema di diritto al lavoro, nonché di libertà di iniziativa economica, di associazione, di insegnamento”.** La Federazione, molto sensibile all'argomento, ha risposto facendo ricorso al Consiglio di Stato ed ha ottenuto la sospensione (ma non l'annullamento) della sentenza, in attesa del pronunciamento definitivo. L'altra iniziativa è stata la stangata su tutti i circoli che non si affiliano esclusivamente alla FIT (e dunque alle sue regole), triplicando le quote di affiliazione.

## Tasse e corsi di aggiornamento

Le tasse federali sono un argomento molto caro ai maestri italiani. Oggi fare il maestro è diventato costosissimo. Per mantenere la qualifica, ogni anno deve essere pagata una tassa. Il Tecnico Nazionale deve versare 180 euro, il Maestro Nazionale 150, l'Istruttore di 2° grado 135 e quello di 1° grado 90. Cifre importanti, automaticamente raddoppiate se il maestro in questione non opera esclusivamente per la FIT oppure lavora in un circolo affiliato anche ad altri enti (ad esclusione di quelli che hanno accordi e convenzioni con la stessa FIT, come vedremo). **Facendo due conti, i maestri versano annualmente nelle casse federali la bellezza di 346.000 euro. Ma solo se operano esclusivamente per la FIT: facendo una stima approssimata al ribasso, è probabile che la cifra superi abbondantemente i 400.000 euro.** Ci si domanda cosa ottengano in cambio. Una volta ottenuta la qualifica, il maestro riceve un “capo con il logo FIT” e il distintivo relativo alla qualifica. **Non ha diritto nemmeno alla targa professionale**, quella che fa bella mostra di sé a bordo campo o nelle Club House. Nessun maestro ne vuole fare a meno: è un po' come la pergamena di laurea, il massimo riconoscimento del proprio percorso formativo. Per ottenerla, bisogna pagare una tassa di 100 euro. Le categorie dei maestri sono state recentemente riformate: gli attuali titoli sono andati a sostituire le vecchie categorie di “Maestro”, “Allenatore Istruttore” e

“Istruttore Regionale”. Chi faceva parte di questi elenchi può restarvi, a patto di pagare la massima di 400 euro (che diventano 800 se non si lavora in via esclusiva per la FIT). In altre parole, sono tutti invogliati ad entrare a far parte delle nuove categorie. Ma c'è di più: **per mantenere la propria qualifica, bisogna obbligatoriamente partecipare ai corsi di aggiornamento organizzati dall'Istituto Superiore di Formazione “Roberto Lombardi”, nuovo nome della storica Scuola Nazionale Maestri. Partecipare ai corsi costa, indistintamente, 50 euro. Con i soli aggiornamenti, dunque, la FIT si assicura circa 125.000 euro l'anno.** L'attuale dirigenza federale ha tramutato questo settore in un business: perché, allora, non cercare di venire incontro ai maestri con una tutela che non sia soltanto un gilet griffato FIT? E perché non attivarsi presso i canali istituzionali per ottenere il riconoscimento giuridico della categoria? Sarebbe un passaggio storico per dare finalmente concretezza a una professione nota, prestigiosa, per certi versi mitizzata (pensiamo a tutti i luoghi comuni sul “maestro di tennis”) ma di fatto quasi interamente sommersa.

#### **Accordi con PTR e AICS: quale utilità?**

**Recentemente, la FIT ha raggiunto un paio di accordi di collaborazione con due associazioni esterne: PTR (Professional Tennis Registry) e AICS (Associazione Italiana Cultura Sport). Sono accordi sostanzialmente sbilanciati a favore della Federazione Italiana Tennis** che, in cambio del riconoscimento dell'attività dei suddetti enti, ottiene una posizione dominante nei confronti degli stessi enti. L'accordo con PTR, in particolare, dice: *“PTR, da parte sua, si è impegnata a riconoscere la FIT quale unica responsabile per la formazione degli insegnanti di tennis in Italia e unico ente dotato del potere di assegnare in via esclusiva le qualifiche per l'abilitazione all'insegnamento del tennis nei Circoli ad essa affiliati”*. L'equiparazione dei titoli, infatti, è palesemente a favore della FIT: chi è in possesso delle più importanti qualifiche PTR (PTR Professional) e AICS (Tecnico Nazionale AICS), infatti, avrà la sola qualifica di Istruttore di 2° livello FIT. Al contrario, i Maestri Nazionali FIT diventeranno automaticamente PTR Professional. Questi accordi – per certi versi di difficile comprensione – non eliminano il problema, ed anzi alimentano la confusione e lo smarrimento di una categoria in cerca di una propria identità. **Diventa dunque urgente che i Maestri prendano coscienza di una situazione oggettivamente difficile. Il primo passaggio, a nostro parere, sarebbe la nascita di una vera Associazione dei Maestri che possa relazionarsi concretamente con enti ed associazioni per far valere i propri diritti.** Anche perché l'attuale calderone non tutela i maestri più bravi. Fino a qualche tempo fa – in teoria – gli Istruttori di 1° livello potevano insegnare solo il minitennis (“in teoria” perché la norma veniva regolamente e diffusamente disattesa). Adesso il regolamento dei tecnici (Articolo 17, comma 4), dice che gli stessi possono tenere corsi collettivi anche senza la presenza di un maestro nazionale. **La nascita di un albo professionale potrebbe fare chiarezza anche su queste anomalie e – soprattutto – mettere la parola fine a una telenovela che dura da anni. Fino ad oggi, i diretti interessati l'hanno forse presa sottogamba. Adesso è il momento di venirne a capo.**

# Servizio civile aperto «anche agli stranieri»

Il servizio civile nazionale sarà aperto anche agli stranieri. Lo ha stabilito il Tribunale del lavoro di Milano accogliendo un ricorso presentato da un giovane pachistano. Borghezio (Lega): una bestialità.

**ROBERTO ROSSI**

ROMA

Ci sono uomini e donne che, loro malgrado, segnano un prima e un dopo, tracciano un nuovo confine nella linea della convivenza civile. Shahzad Sayed è uno di questi. Sayed è un studente pachistano e ha 26 anni. Vive in Lombardia, e in Italia è arrivato all'età di 11 anni con la sua famiglia. È lui che potrebbe cambiare le regole della cittadinanza in questo Paese. In particolare quella che riguarda «il dovere di difesa della Patria quale dovere di solidarietà politica, economica e sociale», che fino a questo momento la legge (la numero 64 del 2001) aveva circoscritto solamente ai cittadini italiani. Da ieri non è più così. Anche uno straniero potrà essere ammesso a livello nazionale al servizio civile.

## RICORSO

A stabilirlo è stato il Tribunale del lavoro di Milano, che ha accolto il ricorso presentato lo scorso ottobre da Sayed (insieme con le associazioni Avvocati per niente onlus e Studi giuridici sull'immigrazione, con il sostegno della Cgil e della Cisl di Milano). Il 26enne, che in Italia ha frequentato le medie inferiori e superiori e og-

gi è uno studente universitario, aveva fatto richiesta di ammissione presso la Caritas Ambrosiana in base al «Bando per la selezione di 10.481 volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero» pubblicato il 20 settembre 2011. La sua richiesta però era stata respinta perché priva del requisito della cittadinanza italiana.

Un requisito che il giudice Carla Bianchini ha definito «discriminatorio» ordinando «alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio nazionale per il servizio civile di sospendere le procedure di selezione, di modificare il bando (...); consentendo l'accesso anche agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e di fissare un nuovo termine per le domande». Manca, scrive il giudice, «una valida ragione per escludere lo straniero, in quanto tale, dal servizio civile nazionale (...) non va dimenticato che il volontario che ha prestato il Servizio civile nazionale può godere

di alcune condizioni favorevoli quali il riconoscimento di crediti formativi in sede universitaria o il vedersi estese convenzioni stipulate tra Ufficio nazionale, Regioni e imprese private per favorire il collocamento nel mercato del lavoro».

È la prima volta in Italia che un giudice prende un provvedimento del genere in questa materia. Ma forse non sarà l'unica. A giorni è attesa un'analoga sentenza dal tribunale di Brescia che dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di una giovane studentessa albanese iscritta alla facoltà di Giurisprudenza che, pur essendo residente in Italia da oltre 10 anni, non può svolgere il servizio civile volontario essendo priva, anche lei, della cittadinanza italiana.

## REAZIONI

La sentenza, naturalmente, ha suscitato reazioni. Quella del tribunale di Milano «è un fatto importante che segna un passo avanti significativo a favore dell'integrazione degli immigrati - ha detto Livia Turco che in materia ha depositato anche una proposta di legge -. Permettere che i giovani stranieri, che hanno compiuto 18 anni e sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, partecipino attivamente alla vita sociale e possano servire la patria attraverso l'esperienza del servizio civile è un metodo molto efficace per facilitare la loro piena integrazione».

Più preoccupato Mario Borghezio che ha parlato di «bestialità». Il servizio civile - ha commentato il leghista - deve essere riservato ai cittadini italiani. Esso molte volte si presta in strutture sensibili e strategiche per l'interesse nazionale (protezione civile, carceri); è ragionevole pertanto richiedere il requisito minimo della nazionalità. Aprirlo agli immigrati, anche se regolari - dice Borghezio - è un non-senso, foriero di abusi e suscettibile di indebiti favoritismi».

In realtà quello che Borghezio non sa è che a livello locale il servizio civile è aperto anche gli stranieri ormai da tempo. A Torino, per esempio, sono cinque anni che funziona. Anche in Emilia Romagna e in altre regioni è una costante consolidata.

Quello nazionale, invece, sta diventando una rarità. «Per la prima volta dal 1981, nessun giovane sta svolgendo il servizio civile in una delle oltre mille organizzazioni che compongono la rete di ArciServizioCivile» ha denunciato Licio Palazzini dell'Asc:

Questa è la conseguenza «dei tagli dell'ultima manovra del governo Berlusconi che, riducendo a soli 68 milioni il fondo nazionale 2012 e a poco più di 70 per il 2013 e il 2014 ha affossato il servizio civile nazionale». Sarà Shahzad Sayed a salvarlo? ❖

**l'Unità**

VENERDI  
13 GENNAIO  
2012